

ivi i tre primi anni di corso, la Camera nella precedente Legislatura non credette dover a ciò acconsentire.

Egli è in questo senso che la Commissione ravvisò che tali scuole erano provvisorie, ed in conseguenza gl'istitutori, ai quali era affidato d'insegnare agli studenti di quelle provincie, avevano solo un incarico provvisorio, non un vero impiego.

D'altronde allorquando si stabilirono dette scuole, si prescrisse eziandio che gli studenti, onde fossero compensati gli istitutori, pagassero il minervale di lire 80 e con quello pagar si dovesse la retribuzione ad essi fissata.

Nella stessa guisa adunque in cui il professore Buniva non fu annoverato fra gl'impiegati, comunque egli facesse la scuola d'istituzioni civili agli aspiranti alle professioni di notaio causidico in questa stessa regia Università di Torino, perchè la retribuzione ad esso accordata ricavavasi da quel minervale che dagli aspiranti alle professioni anzidette si paga; così credette la Commissione non dovesse esserlo il professore Piccon, e perchè in esso le stesse ragioni concorrono le quali indussero la Camera nella prima Legislatura a non annoverare il signor Buniva fra gl'impiegati, e perchè, come già ebbi innanzi ad accennare, l'incarico del signor Piccon solo debbe come provvisorio considerarsi.

RICOTTI. Io aveva domandato la parola appunto per notare a proposito del professore Buniva, che precisamente il medesimo professore, come il signor Piccon aveva di comune con esso, e l'origine della propria paga, e la qualità sua speciale. Il professore Buniva aveva l'incarico d'insegnare alla Università non dietro un diploma regio, ma dietro una lettera del Consiglio universitario, che era allora rappresentato dal magistrato della riforma, e questo appunto si verificò nel caso del signor Piccon; il professore Buniva era pagato sopra i danari del minervale, e questo appunto si verificò nel caso del signor Piccon. I casi adunque a questo punto sembrano affatto identici, e mi pare che dovrebbero provocare dalla Camera identica deliberazione; ma aggiungerò ancora una cosa, ed è che rispetto al professore Buniva vi erano alcune circostanze, le quali aggravavano la sua condizione, poichè il professore Buniva non insegnava in una scuola di provincia, direi così, improvvisata, ma insegnava nella regia Università, ed aveva il suo nome iscritto nell'albo dei professori.

In secondo luogo il professore Buniva aveva titolo e grado di insegnante nell'Università medesima, dimodochè appoggiato a queste qualità poteva considerarsi come professore effettivo. Malgrado queste due circostanze, le quali si verificavano contro il signor Buniva, la Camera allora escludeva il professore Buniva dal numero degl'impiegati, dimodochè mi sembra che a *fortiori* la Camera non possa ora ritenere il signor professore Piccon nel numero degl'impiegati.

CADORNA. Il posto occupato attualmente dall'onorevole professore Piccon si disse precario, e ciò fu allegato come motivo per cui non debba considerarsi come impiegato; io dico, che se fosse precario l'impiego da esso occupato, tali sarebbero tutti gl'impieghi dello Stato, perchè non ve ne ha alcuno il quale non lo sia.

Dico ciò, perchè da 18 anni il signor professore Piccon disimpegna l'ufficio che ora occupa. La precarietà dell'impiego non può dunque essere allegata come sufficiente ragione per non porlo nel novero degl'impiegati.

Dico inoltre io, che dato anche che si potesse considerare come precario l'insegnamento che ora disimpegna il signor Piccon, non sarebbe però precaria la sua qualità d'impiegato stipendiato.

Il professore di scuole universitarie provinciali è un impie-

gato che può essere destinato altrove; che anzi il signor Piccon, a mio avviso, ne ha il diritto. Alcuni provvedimenti usciti già da molti anni davano a questi istitutori delle provincie il diritto di aspirare anche all'insegnamento universitario. Io potrei citare esempi di alcuni, i quali, avendo esercitato quell'insegnamento nelle provincie, domandarono, a termini di quei provvedimenti, ed ottennero di essere ascritti fra i professori delle Università.

Dirò di più, che credo di poter affermare che ad alcuno di essi fu data anche una giubilazione in dipendenza dell'esercizio di questo loro impiego; tutte queste circostanze sono tali, che non possono, a mio avviso, lasciar dubbio veruno che il signor Piccon sia veramente impiegato.

PICCON. Io aveva chiesto la parola, non per oppormi, nè per sostenere le conclusioni della Commissione, giacchè trattandosi di un fatto personale, credò dover restare indifferente alla questione; ma ho chiesto la parola perchè alcune ragioni addotte dalla Commissione egualmente che dall'onorevole deputato Pateri sembrano pregiudizievoli non solamente alla divisione di Nizza, ma altresì a quella di Ciamberti; e mi spiego. Secondo l'avviso del deputato Pateri si dovrebbero riguardare come semplicemente precarie e temporarie le scuole stabilite nella città di Nizza egualmente che nella città di Ciamberti. Si vogliono riguardare come temporarie nel senso che è facoltativo al Parlamento ed al Re anche di sopprimere queste scuole. In questo senso io non mi oppongo. Ma che poi deggiano essere riguardate come temporarie in un senso diverso, pare che la cosa sia alquanto lontana del vero. Imperocchè nello stabilirsi le scuole in Nizza ed in Ciamberti, non si è mai nei relativi decreti inserita una parola. Da quelli risulta che queste scuole devono continuare soltanto per 10, per 20, per 25 anni, insomma per un tempo determinato. Queste scuole sono stabilite con una legge che ha la natura di tutte le leggi in generale. Potranno togliersi le scuole, ma intanto non si può dire che queste scuole deggiano essere riguardate come temporarie.

Io non aveva chiesto la parola salvo per questo motivo, abbenchè ciò per una determinazione che riguarda un semplice deputato, e non si volesse poi stabilire un fondamento che potesse poi essere invocato quando si presentasse la questione se debbano o no essere sopresse queste scuole, od anzi forse quella, se non sia cosa più vantaggiosa allo Stato, di stabilire almeno tre anni del corso legale in quelle città, secondo quanto si è praticato sino all'anno scorso.

FARINA P. Le ragioni che si sono addotte onde sostenere che il signor Piccon non debba comprendersi tra gl'impiegati mi sembrano le seguenti, cioè: mancare egli di nomina regia; essere il suo stipendio ricavato da un minervale pagato dagli studenti; essere la sua carica precaria soltanto. Di tutte queste tre asserzioni nessuna mi pare che valga a giustificare l'assunto di chi le adduce. Non la mancanza di nomina regia, perchè la Camera viene in questo momento di considerare come impiegati due deputati appartenenti al ramo insegnante, che non hanno nomina regia, come disse testè il signor ministro, ma semplicemente dal Consiglio universitario.

Non il minervale, perchè questo non è pagato direttamente al professore, ma entra nelle casse dello Stato, e quindi lo stipendio che si dà al professore è tolto dalle casse dello Stato, e non è il minervale.

E qui occorre di notar bene la differenza che passa tra questo caso e l'altro ora citato dal professore Buniva. Checchè sia avvenuto in seguito relativamente al professore Buniva, il fatto sta che quando venne ammesso alla Camera,